

Verduzzo trevigiano

Descrizione generale

Il verduzzo trevigiano è una varietà a bacca bianca del Veneto orientale, coltivata soprattutto in provincia di Treviso, sulla sinistra Piave, con aree secondarie nel Veneziano e in Friuli. È iscritto al Registro Nazionale dal 25 maggio 1970 e la descrizione ufficiale si riferisce alla collezione ampelografica della Stazione Sperimentale di Viticoltura e di Enologia di Conegliano [1]. Nel 1999 la superficie coltivata superava i duemilacinquecento ettari, valore che ne fa il più diffuso fra i due verduzzi. Le origini restano incerte: una corrente lo vuole introdotto in Veneto dalla Sardegna all'inizio del Novecento, ipotesi mai confermata.

Sinonimi e omonimie

Il Registro è netto su questo punto: per il verduzzo trevigiano e per il verduzzo friulano, fra loro nettamente diversi, non si conoscono sinonimi propri, eccezion fatta per le forme dialettali verduz, verduzz, verduzo e verduza, che appartengono a entrambi [1]. Nelle rispettive zone entrambi i vitigni vengono chiamati semplicemente verduzzo, e la stessa fonte raccomanda di adottare sempre le due dizioni distinte per evitare confusioni. Nell'area veneta il nome verduz ha storicamente coperto un insieme ampio di varietà, morfologicamente diverse fra loro ma accomunate dalla maturazione tardiva.

Descrizione ampelografica

L'apice del germoglio è espanso e lanuginoso, verde biancastro con orli bronzati; le foglioline apicali si presentano un po' a gronda, cotonose la prima su entrambe le pagine e pubescenti superiormente la seconda e la terza, con seno peziolare molto aperto e lobo mediano lanceolato. Il tralcio erbaceo ha sezione leggermente schiacciata e superficie striata, verde con striature vinose; l'infiorescenza è lunga dieci-dodici centimetri, piramidale o cilindro-conica. La foglia adulta è media, orbicolare o pentagonale e pentalobata. Il grappolo risulta medio, cilindrico-piramidale, alato e mediamente compatto, con acini medi dalla buccia sottile di colore verde [1].

Necessità culturali

Il Registro attribuisce al verduzzo trevigiano vigoria buona e produzione buona e costante, con primo germoglio fruttifero al primo o secondo nodo e una o due

infiorescenze per germoglio; le femminelle hanno fertilità molto scarsa [1]. La posizione basale della prima gemma fruttifera consente potature corte e spiega la regolarità produttiva riconosciuta alla varietà, che è il carattere per cui è stata preferita al verduzzo friulano nella pianura trevigiana. La resistenza alle avversità è nel complesso discreta, con una sensibilità un po' marcata all'oidio; il vitigno risulta inoltre talvolta soggetto a impallinamento.

Fenologia

Il germogliamento è un po' tardivo, la fioritura e l'invasatura si collocano in epoca media e la maturazione dell'uva appartiene alla quarta epoca, nella prima decade di ottobre [1]. La tardività è il carattere che il nome verduz ha storicamente designato nell'area veneta, e resta il tratto distintivo del vitigno. Il germogliamento posticipato riduce l'esposizione alle gelate primaverili nella pianura del Piave, mentre la raccolta di ottobre richiede stagioni sufficientemente asciutte e rende la sanità delle uve un fattore da sorvegliare.

Aspetti genetici

Il verduzzo trevigiano e il verduzzo friulano sono due varietà distinte, come la letteratura ampelografica sosteneva già sulla base della forma della foglia e del grappolo e come le analisi del DNA condotte fra il 2010 e il 2011 hanno confermato. La condivisione del nome non riflette quindi alcun rapporto genealogico. I genitori del verduzzo trevigiano non sono stati individuati e nessuna ricostruzione di parentela pubblicata gli attribuisce rapporti di primo grado accertati. L'ipotesi di un'origine sarda, spesso riportata, non trova riscontro, perché nell'isola non risultano biotipi corrispondenti a questa varietà.

Caratteristiche organolettiche

Il vino ha colore giallo paglierino tendente al verdolino, con profumo poco intenso e poco complesso, costruito su note fruttate di agrumi e pesca accompagnate da una componente vegetale marcata e da sfumature floreali scarse. Al palato risulta asciutto e piuttosto alcolico, con sapidità evidente e una leggera chiusura amarognola. La vinificazione in purezza è rara e la varietà interviene soprattutto in assemblaggio, dove porta struttura alcolica e sapidità. A differenza del verduzzo friulano non ha una vocazione consolidata per le tipologie dolci da appassimento.

Diffusione geografica e importanza economica

La coltivazione si concentra in provincia di Treviso, sulla sinistra Piave, con presenze nel Veneziano e una porzione ridotta di territorio in Friuli-Venezia Giulia, al confine con il Veneto. Il vitigno rientra in diverse tipologie del Lison-Pramaggiore, dove il Verduzzo richiede almeno l'85% di verduzzo friulano o trevigiano, e nel Piave, dove la quota minima delle stesse uve sale al 95% [3]. Le superfici, superiori a quelle del verduzzo friulano, riflettono un impiego prevalentemente di assemblaggio e un peso economico legato ai volumi più che al valore unitario.

Fonti e riferimenti essenziali

- [1] Verduzzo trevigiano, in Principali vitigni da vino coltivati in Italia, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Scheda a cura di M. Pecile e C. Zavaglia, Registro Nazionale delle Varietà di Vite, ammissione al Registro 25 maggio 1970 (G.U. n. 149 del 17 giugno 1970). <http://catalogoviti.politicheagricole.it> (consultato agosto 2026)
- [2] Cosmo I. (1959). Vitigni ad uva da vino per i futuri impianti delle Venezie, Emilia e Lombardia. Annali della Stazione Sperimentale di Viticoltura e di Enologia di Conegliano, vol. 19.
- [3] Masaf. Disciplinari di produzione dei vini a denominazione di origine controllata “Lison-Pramaggiore” e “Piave”, testi consolidati vigenti.
- [4] Röckel F., Maul E., Töpfer R. et al. Vitis International Variety Catalogue, schede Verduzzo trevigiano e Verduzzo friulano. Julius Kühn-Institut, Siebeldingen. <https://www.vivc.de> (consultato agosto 2026)